

IL PAESE DEI SOGNI

Di Maria Grazia Rainieri

Marta aveva undici anni, uno zio prete in un paesino del piacentino, coadiuvato dai familiari. Ogni anno, d'estate, Marta prendeva la corriera, diretta alla parrocchia dello zio, dove trascorreva un mese. Dal finestrino, come in un sogno, scorrevano veloci i paesi. Per lei era una grande festa perché veniva dalla città, dove nella sua abitazione non c'era che un cortile angusto poco invitante. Dal parente sacerdote invece, era godibile il cortile rustico, il pollaio dove ogni giorno aveva la mansione di prelevare le uova, e se desiderava il silenzio l'orto con il vigneto circondato da un fossato con le oche, faceva al caso suo, e che dire dei campi sterminati, delle colline con sentierini che conducevano ad ameni boschetti irrorati da freschi ruscelli? Inoltre in fondo a una stradetta sterrata rallegrava il cuore la cascina color mattone con le mucche che regalavano il latte appena munto con un sapore del tutto speciale, come di mandorle dolci.

Non mancava la piccionaia, uno stanzone all'ultimo piano della canonica, chiuso con un enorme catenaccio, che stimolava la fantasia di Marta; e quanti giochi con il cagnolino Black, un meticcio bianco e nero sempre scodinzolante.

La grande cucina aveva in un cantuccio un lavandino rustico e all'ingresso un secchio di acqua attinta dal pozzo con la carrucola e un mestolo per versarla nel bicchiere.

Nelle stanze da letto c'erano il boccale, il catino, la brocca di acqua fredda e lo specchio, essendo riscaldata solo la cucina al piano terra, per attutire d'inverno il freddo, usava mettere lo scaldino nel letto.

Allora tutto nella norma, come del resto nella maggior parte delle case, ma in seguito utensili superati anche nelle abitazioni rurali.

Dopo alcuni giorni arrivava il cugino Sante dal Piemonte e a loro si univano Giorgio, un villeggiante e Teresa, ragazza del paese. Le scorribande non finivano mai, sempre nei campi a casa delle contadine che offrivano ai ragazzi ottime marmellate casalinghe. E a volte, tutti sul bus per escursioni vicine. La zia poi organizzava recite con i giovani del paese, alle quali partecipava anche Marta, e tutti sul pulmino si andava nel vicino paese dove la rappresentazione, che richiamava sempre un folto pubblico, avveniva nel bel teatro dell'oratorio; un musicista non vedente accompagnava all'organo i canti di un giovane tenore assai dotato e di Marta che aveva un voce non impostata ma dal bel timbro. Tuttavia, la ragazzina, dopo che si era trovata in difficoltà con "La Paloma" intonata con una nota superiore alle sue possibilità, non ne aveva più voluto sapere. Ma recite a parte, il divertimento non mancava. La sera affluivano i giocatori di carte che annacquavano i canti di montagna con un buon bicchiere di vino. Non mancava la festa del patrono che catturava un po' tutti per la sua buona riuscita.

I familiari del sacerdote cucinavano pranzi eccellenti che si tenevano nel cortile della canonica e ai quali partecipava la compagnia di arte drammatica di Piacenza gestita dal Commendatore Viviani. Tutto appropriato poiché la sagra era in onore del patrono San Genesio.

Marta si faceva piccola di fronte a tante persone autorevoli e si rincantucciava per la timidezza.

Belle anche le funzioni religiose sia per la benedizione dei campi che per il Venerdì Santo, quando la processione si diramava sulle colline al lume delle fiaccole.

Lo zio incuteva un po' di soggezione ma era molto buono e in seguito, quando Marta era adolescente, le dava con pazienza lezioni di latino.

Dopo un mese, la ragazza ritornava con un po' di rammarico a casa. Si sentiva triste a riprendere la scuola e le vecchie abitudini; il pensiero era sempre proteso alla

successiva estate, quando avrebbe preso la corriera per una meta che considerava di sogno, il sogno della prima gioventù, non contaminato dal chiassoso progresso che avrebbe reso tutto più difficile inquinando i gusti semplici di una vita scandita dal ritmo della campagna.

Un giorno, da adulta, Marta si recò al paese della sua infanzia; al posto della cascina con le mucche trovò un agriturismo, la chiesa chiusa, la canonica affittata, il vigneto sparito, il fossato senza le oche. Chiese le chiavi della chiesa ad un abitante dei dintorni e vi entrò con timore. Ma l'edificio religioso era rimasto tale e quale lo ricordava, con qualche miglioria, affidato al sacerdote di una parrocchia vicina.

Mormorò una preghiera e subito riaffiorarono tanti ricordi che erano rimasti celati in un cantuccio, mai cancellati.